

ROBERTO  
MONTEFORTE

## L'ANALISI

COSÌ IL PAPA  
CURA I VELENI

**F**avorire l'unità della Chiesa. Anche questo è un compito del collegio dei cardinali. Lo ha ricordato ieri Benedetto XVI durante la messa concelebrata in san Pietro con i 22 neo cardinali creati al Concistoro di sabato. L'unità della Chiesa, la sua coesione sono una preoccupazione per il pontefice che con «mite fermezza» intende tenere ferma la barra del timone della Chiesa.

Ieri, giornata dedicata alla «centralità del ministero petrino», papa Ratzinger è tornato a indicare il compito principale del collegio cardinalizio. Quell'impegno di fedeltà assoluto nel «coadiuvare il Papa nel suo ministero di comunione e di evangelizzazione» deve essere inconciliabile con le logiche mondane del potere e della gloria personale. Ha ricordato le parole di Gesù: «Chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Questo è il significato del colore rosso delle loro vesti: è «il colore del sangue e dell'amore» che sta ad indicare l'impegno a «dare testimonianza al Vangelo fino al sacrificio della propria vita». La sua omelia è una catechesi contro i tentacoli del potere. Spiega come l'autorità della «Cattedra di Pietro» si basi «sull'amore e sulla fede» e come una fede senza amore «non sarebbe più un'autentica fede cristiana». Il Papa indica la rotta da seguire per evitare le insidie dell'autoreferenzialità. «La Chiesa non si autoregola - spiega -, non dà a se stessa il proprio ordine, ma lo riceve dalla Parola di Dio, che ascolta nella fede e cerca di comprendere e di vivere». È

l'antidoto alle tentazioni del potere mondano.

Un impegno fatto proprio dai 22 neocardinali. Per tutti parla il Prefetto di «Propaganda Fide», il cardinale Fernando Filoni, già nunzio in Iraq durante i bombardamenti statunitensi e poi «sostituto» per gli «affari interni» in Segreteria di Stato, pare non proprio in sintonia con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Nel suo messaggio di ringraziamento al pontefice ribadisce «la fedeltà al Papa e la profonda consapevolezza dei bisogni veri e gravi dell'umanità» con cui saranno chiamati a misurarsi con quella «giusta compassione verso chi è nell'ignoranza, nell'errore e nella debolezza». Anche il neo cardinale sottolinea come quel «rosso» non sia «simbolo di potere e di dominio», ma di dedizione sino all'offerta della vita in un tempo in cui per la Chiesa «non manca il martirio, le tribolazioni e le persecuzioni».

Fedeltà, centralità della fede, amore e servizio: il Papa sente il bisogno di insistere. Si rivolge principalmente alla Curia romana, segnata da contrasti e rivalità personali che ne hanno incrinato il

prestigio e la credibilità. È un basta allo scontro violento che dal riserbo dei Palazzi di Curia si è fatto pubblico e dirompente con la pubblicazione di lettere e documenti riservati conservati negli archivi della Segreteria di Stato. Sotto accusa è la «gestione Bertone». Si è scritto di cordate, dei pro e dei contro Bertone, di nuovi equilibri in attesa del futuro Conclave. Si è arrivati ad avanzare possibili candidature alla successione di Benedetto XVI, da ultimo si è fatto il nome del prefetto per le Chiese Orientali, cardinale Leonardo Sandri che dovrebbe sbarrare il passo ad un candidato italiano. Ipotesi premature. Quello che è palpabile, malgrado l'indiscusso prestigio personale del pontefice, è il deficit di autorevolezza della Chiesa di Roma. Non basta l'attivismo del segretario di Stato.

Né l'impegno profuso per contrastare la piaga della pedofilia o per garantire trasparenza nella gestione delle finanze vaticane. Scelte importanti, ma ancora tortuose e contraddittorie. Quello che si lamenta è una mancanza di visione e di governo della Chiesa universale. Una mancata coerenza tra gli annunci e le scelte concrete.

Si pone obiettivi ambiziosi Papa Ratzinger: l'Anno della fede, il recupero del Concilio Vaticano II, la «nuova evangelizzazione» di un Occidente segnato dalla secolarizzazione. Ma come potrà affrontare queste impegnative sfide senza aver assicurato al governo della Chiesa l'autorevolezza e la coerenza necessaria? ♦

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

## La corte dei miracoli canori

**S**a di stantio, la riproposta sequenza dell'onorevole Paniz concionante alla Camera su come il Premier Papi si fosse attivato per sottrarre Ruby dalle grinfie di poliziotti e pm in nome delle ragioni di Stato italo-egiziane. Rivedi la solenne orazione dadaista del deputato-avvocato, in tutto il suo splendore surreal-forense, come un amuffito reperto di un'era sepolta dalla sobrietà tecnica e, ora, dalla Giustizia. La linea difensiva «nipotina di Mubarak» e l'humus politico da cui sgorgava archiviati

da una decisione della Corte Costituzionale, accolta dal silenzio di Silvio e da flebili lagnanze di suoi sparuti sottoposti. E ti conforti: «È davvero la fine di un'epoca!». Poi, al Festival del Qualunquismo di Sanremo, Celentano bolla la Consulta come nemica del popolo sovrano per lo stop al referendum elettorale. E ti sconforti: un po' perché pensi che sono gli argomenti di Di Pietro; un po' perché vedi che, nel siparietto all'Ariston, a difendere la Corte è Pupo.

www.enzocosta.net

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Sacconi: «L'art.18? Ha ucciso Whitney Houston»

**P**iccolo manuale di conversazione. L'Articolo 18 è come è come il tatuaggio di Belen. Non è l'argomento più rilevante per le sorti del paese ma è l'argomento sul quale tutti vengono chiamati a esprimere un'opinione. Avvertenza: non sono ammesse prese di posizione quali: «Tatuaggio? Quale tatuaggio? Ah, boh, io stavo guardando le repliche di Fantozzi su Sky» o «Ma perché invece non parliamo del salario minimo?». Anche se l'articolo 18 riguarda un'esigua minoranza delle imprese (il 95 % delle aziende ha al massimo 10 dipendenti) e anche se 5 italiani su 6 non guardano il Festival di Sanre-

mo, il Tatuaggio Di Belen e La Modifica Dell'Articolo 18 sono i nodi fondamentali del dibattito pubblico. L'art. 18 ha assunto questo ruolo simbolico grazie a personalità come l'ex ministro del lavoro Maurizio Sacconi, per il quale l'articolo 18 è la causa della mancata crescita delle imprese, della recessione, dell'anemia mediterranea, della morte di Whitney Houston e del fatto che il Chievo non segna più. Sacconi ha lasciato 300 messaggi nella segreteria telefonica di Ronald Emmerich per sottoporre al regista di «Indipendence Day» una sua sceneggiatura per un film catastrofista dal titolo «Il Sedicesimo Dipendente»: storia di un calzaturificio della Brian-

za che, in seguito all'assunzione del Sedicesimo Dipendente, viene sommerso da un'ondata anomala del Naviglio Grande che distrugge tutte le imprese lombarde con più di 15 dipendenti. Per partecipare al dibattito bisogna schierarsi a favore o contro la modifica dell'articolo 18 replicando con una delle seguenti argomentazioni: «Questi distinguo appartengono al Novecento». «Io sono per fare le riforme vere» e «Non ci sono più le mezze stagioni» (vanno bene anche come risposta alla domanda «Che ne pensi del tatuaggio di Belen?»). ♦

